

Nella retata finiscono il titolare dell'istruzione due parlamentari 27 dirigenti e 4 sindaci

Il ministro D'Alema: sono persone elette in votazioni democratiche vanno subito liberate

Israele arresta ministri e deputati di Hamas

Il blitz in risposta al lancio di missili Qassam dalla Striscia di Gaza. L'Anp protesta: «Così Olmert aumenta la tensione». Gli Usa preoccupati. Roma e Parigi condannano

di Umberto De Giovannangeli

UN MINISTRO. Quattro sindaci. Due deputati. Ventisette alti dirigenti. È la retata di Israele contro i quadri politici e di governo di Hamas in Cisgiordania. È la risposta dello Stato ebraico ai lanci di razzi Qassam dalla Striscia di Gaza verso il sud d'Israele. La figura

più rappresentativa tra gli arrestati è il ministro dell'Istruzione Nasser Eddin Al Shaer, esponente dell'ala «pragmatica» di Hamas, colui che in una recente intervista a *l'Unità*, aveva riflettuto criticamente sugli effetti negativi determinati dall'Intifada dei kamikaze sullo sviluppo del processo di pace israelo-palestinese. Nel confermare gli arresti (34) un portavoce militare israeliano ha accusato Hamas «di sfruttare le strutture di governo dell'Anp per potenziare in Cisgiordania le sue infrastrutture terroristiche secondo il modello già adottato nella Striscia di Gaza». La retata israeliana viene condannata duramente dalla presidenza dell'Anp. «Noi condanniamo questi arresti che sono inutili e non necessari», afferma Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Sono misure punitive e di vendetta che avranno gravi conseguenze e accresceranno la tensione», aggiunge, lanciando un appello agli Stati Uniti e alla comunità internazionale perché «arrestino l'escalation israeliana». Tra gli arrestati, oltre a Nasser Eddin Al Shaer, vi sono i sindaci di Nablus e Qalqilya, Adli Yaish e Wajih Qawwas. Altri 32 deputati di Hamas sono già in carcere israeliano: erano stati arrestati nel 2006 dopo il sequestro del soldato israeliano Gilad Shalit.

La prova di forza di Tzahal è stigmatizzata da Parigi e Roma. Quello israeliano è un atto «molto preoccupante che non crediamo contribuisca a rilanciare le condizioni del dialogo», dichiara Massimo D'Alema. Questo «arresto massiccio», rileva il titolare della Farnesina, «costituisce un motivo serio di preoccupazione per tutta la comunità internazionale». Per questo il vice premier si è augurato che vengano al più presto liberate le persone arrestate, anche perché, sottolinea, si tratta di «persone elette con elezioni democratiche, controllate dalla comunità internazionale».

Gli stessi Stati Uniti non hanno nascosto di essere molto «preoccupati» per le possibili ripercussioni

dell'ondata di arresti di esponenti di primo piano di Hamas, Tali detenzioni «suscitano particolare preoccupazione», ha sottolineato il portavoce del Dipartimento di Stato Usa, Tom Casey. Gli arresti dei dirigenti di Hamas sono avvenuti durante l'altra notte in diversi centri della Cisgiordania. Hamas ha reagito duramente agli arresti: «La detenzione di ministri e deputati - afferma Ghazi Hamad, portavoce del primo ministro Ismail Haniyeh -- ci dà il diritto di usare qualsiasi mezzo per liberarli». Il ministro dell'Informazione Anp, Mustafa Barghuti, parla di «rapimenti». «È un messaggio ai bracci militari delle organizzazioni del terrore, perché cessino il lancio di razzi», spiega il ministro della Difesa di Israele Amir Peretz. Dalla retata in Cisgiordania agli scontri nella Striscia. I missili israeliani hanno colpito quattro volte l'altra notte obiettivi secondo l'esercito legati a Hamas facendo 7 feriti. Nella mattinata un palestinese è stato ucciso da una cannonata sparata da un tank. Una donna - Amal Daud, 39 anni, ferita la settimana scorsa è morta in ospedale. Altri Qassam sono stati sparati contro Sderot, ormai quasi vuota e abbandonata da metà della popolazione, esasperata dalla pioggia di razzi (oltre 150) caduti sulla città in otto giorni.

A Gaza Abu Mazen ha chiesto uno stop al lancio di razzi Qassam contro Israele, primo passo in vista della possibile conclusione di una nuova tregua. Il rais dopo un colloquio con Solana, ha ribadito di ritenere questi attacchi contro Israele «inutili e senza senso». Dall'altro ieri il rais è impegnato in colloqui con i dirigenti delle fazioni palestinesi e con il premier Haniyeh cui ha chiesto di porre fine agli attacchi con i Qassam. «Devono essere fermati in modo da consentire di raggiungere una tregua con Israele a Gaza e in Cisgiordania», afferma il rais. Ma il suo, più che un ordine appare una speranza. Fragile. Quasi evanescente.

Missili israeliani colpiscono obiettivi legati ad Hamas
Ucciso un palestinese



Le macerie della palazzina distrutta da un missile israeliano a Gaza Foto di Khalil Hamra/Ap

Arriva all'Europarlamento la tv chiusa da Chavez

Il centrodestra vota una risoluzione di condanna. Domenica ultimo giorno di trasmissione per Rctv

di Strasburgo

ARRIVA ALL'EUROPARLAMENTO la chiusura della storica rete venezuelana Rctv, decisa dal presidente Chavez per punire il canale «golpista». In un'aula semi-

deserta - appena 65 su 784 deputati - passa una risoluzione di condanna proposta dal Ppe. Votano anche i liberaldemocratici (Alde) e la destra (Uen), su un testo che deplora la chiusura di una voce dell'opposizione in Venezuela, sottolineando che la chiusura «potrebbe mettere a repentaglio il futuro di un organo di media con 3.000 dipendenti» e che «priverebbe una larga parte della popolazione di una fonte di informazione pluralista, compromettendo quindi il diritto della stampa di criticare le autorità». La risoluzione

invoca «l'imparzialità dello Stato» e condanna il rifiuto del dialogo da parte dei vertici venezuelani. Voti a favore 43, contrari 22 e uno strascico di stanche polemiche. Per la Sinistra unita europea lo spagnolo Willy Meyer e l'esponente di Rifondazione Giusto Catania denunciano la manovra «orchestrata dal Partito popolare europeo e in particolare dai membri del Pp spagnolo, insieme alle forze d'opposizione in Venezuela, per tentare disperatamente di delegittimare il governo del Venezuela». L'ambasciatore venezuelano presso la Ue, Alejandro Fleming, che alla vigilia del voto parlava di ingerenza, non può che rallegrarsi del segnale debole arrivato da Strasburgo, denunciando il tentativo della destra europea di utilizzare l'Europarlamento per «attaccare il Venezuela».

Il governo di Caracas ha già fatto sapere che la chiusura del canale tv più antico del Venezuela è una «decisione irreversibile». Chavez non aveva mai fatto mistero dell'intenzione di non rinnovare la concessione all'emittente che più lo ha attaccato in questi anni, sostenendo apertamente nel 2002 un tentativo golpe contro di lui e appoggiando lo sciopero petrolifero anti-governativo. Il termine per la sospensione delle trasmissioni è domenica prossima, il Tribunale supremo, al quale si era rivolto il gruppo proprietario della Rctv, ha respinto la richiesta di una sospensiva, limitando-

In aula solo 65 eurodeputati
Il testo passa con 43 voti a favore e 22 contrari

sta di una sospensiva, limitando a riconoscere la propria competenza per esaminare il ricorso dell'emittente nei tempi dovuti: non di qui a due giorni. Inutili fin qui gli appelli della stampa e della comunità internazionale - nei prossimi giorni è atteso anche un pronunciamento del Senato americano, mentre la Corte interamericana dei diritti umani (Cidh) ha accolto un esposto contro lo Stato venezuelano per violazione dei diritti umani e di espressione. «I grandi media mondiali, questa dittatura mediatica, hanno trasformato un semplice atto di sovranità in una battaglia internazionale», così Chavez ha liquidato le proteste. Non hanno avuto migliore fortuna le proteste di piazza dei giornalisti venezuelani e persino degli attori delle telenovelas, prodotte e diffuse in tutto il globo dalla Rctv, come la popolarissima «Cassandra». Agli appelli ieri si è aggiunto quello dello scrittore peruvia-

no Mario Vargas Llosa, che ha denunciato il tentativo di «distruggere la libertà di espressione». Una volta chiusa la Rctv, non resterà che una sola rete dell'opposizione, Globovision, che trasmette solo a Caracas e Valencia, mentre l'altra emittente Veneziana - ugualmente vicina all'opposizione - da un paio d'anni ha scelto una posizione defilata, per non correre guai. Al posto del canale messo all'indice ci sarà una nuova rete sostenuta dallo Stato, la Tves, la Televisione venezuelana sociale, sulla quale Chavez giurò di non voler intervenire direttamente.

Ma difficilmente la Tves riuscirà a rimpiazzare tra i venezuelani la Rctv, apprezzatissima soprattutto per i suoi varietà e per le telenovelas, che continuano a spezzare i cuori dell'intero paese. Il 70-80 per cento dei venezuelani disapprova la decisione di chiudere la rete, in onda da 53 anni. Più per «Cassandra», che per altro.

Dov'è la signora Zapatero? Nel coro di una Carmen scandalosa...

El Mundo pubblica le foto della first lady che partecipa come corista in una versione dell'opera con prostitute al posto delle sigaraie

di Cinzia Zambrano

«Dove sta Sonsoles?», si chiedeva ieri il conservatore El Mundo, riferendosi a una delle coriste della Carmen di Bizet, in programma in questi giorni al Chatelet di Parigi e la cui rappresentazione è stata definita dalla critica «blasfema, kitsch e indecorosa». L'interrogativo sarebbe stato del tutto privo di interesse -della serie «chi se ne...», se la signora Sonsoles non avesse fatto di cognome Espinosa. In Zapatero. Eh già, proprio la moglie di quel José Luis Rodríguez Zapatero, che di professionista fa il premier della Spagna. Una first lady in uno spettacolo

«indecoroso?», boccone troppo appetitoso per lasciarselo sfuggire. Così El Mundo con tanto di foto, ha resocontato ai suoi lettori le «avventure musicali» della signora Sonsoles -soprano e flautista- mentre recita sul palcoscenico come corista in una versione dell'opera rivisitata dal regista austriaco Martin Kusej. Il cui errore sarebbe stato quello di trasformare le sigaraie niente poco di meno che in prostitute. Uno scandalo per critici refrattari alle provocazioni e alle libere interpretazioni e che, talmente impegnati ad attaccare Kusej per la



La critica ha attaccato la rappresentazione definendola «blasfema, kitsch indecorosa»

sua scelta di ambientare la Carmen in un bordello, non si erano nemmeno accorti della presenza nel coro della signora Zapatero. Ci ha pensato El Mundo, assicurando comunque che Sonsoles è stata «una delle pochissime cantanti esonerate dal vestirsi e comportarsi» come tali. Come prostitute, ça va sans dire. L'onore della first lady è salvo. Figlia di un militare e laureata in diritto all'Università di Leon, Sonsoles, 46 anni, ha il canto nel sangue. Cantava da quando era all'ateneo, quello di Leon, lo stesso dove nel 1981 conobbe il marito José. Una passione che non ha mai

abbandonato, nemmeno dopo l'approdo di suo marito alla Moncloa. E che l'ha portata a dividere -o meglio condividere- la sua parte di soprano nel coro del Teatro Real di Madrid, con le figlie, la casa, e gli impegni ufficiali in qualità di consorte del capo di governo.

Sonsoles Espinosa soprano e flautista attualmente è nel coro del Teatro Real di Madrid

L'unica concessione al suo attuale status, due guardie del corpo... e un costume di scena decisamente meno discinto di quello delle sue compagne. Che, sempre secondo El Mundo, l'hanno accolta con «sorpresa e corporativismo». Le programmazioni della Carmen, al teatro parigino del Chatelet andranno avanti fino al 28 maggio, all'indomani delle amministrative, nota maliziosamente El Mundo, sottolineando così le ragioni dell'assenza della first lady nella compagnia elettorale per un voto considerato un grande test per la tenuta del governo Zapatero.

CUBA
Castro: «Ho subito diverse operazioni»

L'AVANA «Sono stato sottoposto non a un solo intervento, ma a diversi». Per la prima volta, Fidel Castro parla apertamente della sua malattia, assicurando che negli ultimi tempi le sue condizioni «sono andate migliorando». Di questa recuperata capacità fisica e intellettuale sono prova gli 11 editoriali pubblicati sul quotidiano ufficiale comunista Granma dal 29 marzo e la decisione di tornare a parlare della sua salute, un tema che a Cuba viene trattato come «segreto di Stato». Castro non sembra comunque intenzionato, almeno non nell'immediato, a riprendere le redini del potere delegate a fine luglio 2006 al fratello Raul.